

Io ho voluto segnalare questa, che torno a chiamare contraddizione, perchè io ritengo che se alle necessità nelle cose della guerra bisogna pur sottostare, quanto meno poi quando questa necessità non c'è, non credo che si possa venire alla Camera ad invocare questa necessità, chiedendo che si voti un fondo di parecchi milioni per una ragione che poi vedesi non essere nè fondata, nè vera. (*Segni di approvazione da vari banchi*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Tutto il discorso dell'onorevole Chiaves basa su questo, cioè che la mia asserzione, che il nostro materiale non possa essere fornito in Italia, non era completamente vera, perchè una fabbrica esiste in Italia.

Io posso rispondere che in Italia si fanno tante cose da piccoli manifatturieri, ma che non possiamo dire che perciò esista un'industria, la quale possa somministrare quello che occorre.

Ora, io dico, per provvedere quegli oggetti, di cui avevamo bisogno, la fabbrica che già esisteva non era sufficiente, ed era perciò necessario ricorrere all'estero.

Egli dice che il materiale che fornisce questa fabbrica nazionale è buono; è divenuto buono per la concorrenza dell'estero; finchè questa concorrenza mancava, quella fabbrica non soddisfaceva ai bisogni, e il giorno in cui si ricorresse esclusivamente alla medesima, noi avremo cattivo materiale.

Non sono che queste le obiezioni, e credo a queste di aver risposto. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, passeremo alla discussione dei capitoli.

I capitoli 1 e 2 non sono variati.

Capitolo 3. Stati maggiori e Comitati, 4,988,920 lire.

L'onorevole Pasquali ha facoltà di parlare.

PASQUALI. Una dichiarazione molto costituzionale fatta dall'onorevole ministro, mi eccita assai più volentieri a prendere la parola sul capitolo 3.

Egli ha detto che quando esso trovi coraggio nella Camera, e lo disse pure dianzi rispondendo all'onorevole mio amico Marcora, che quando trovi coraggio nella Camera, egli avrà il coraggio di fare quelle riforme che sono addimandate dal progresso.

Io intendo additargliene una, augurandomi la Camera acconsenta nel mio desiderio, ed il signor ministro, per attuarla, trovi ed applichi il suo ben noto coraggio.

È il capitolo 3 che mi dà occasione di chiamare l'attenzione del signor ministro sopra un istituto oramai inutile, e che essendo costituito per virtù di

una legge, deve con una legge essere distrutto, se, come a me pare, non meriti più di essere mantenuto. Questo è l'istituto dei Comitati.

Contro i Comitati si è già discorso molto; ma, più che nella Camera, credo se ne sia discusso fuori. Quando la Camera discuteva la legge, che porta la data del 30 settembre 1873, l'onorevole relatore si preoccupò piuttosto della fusione dei diversi Comitati, anzichè della convenienza di tale istituzione; poichè pareva all'onorevole relatore che su ciò non vi dovesse essere discussione di sorta.

La cosa cangiò d'aspetto quando l'onorevole Arnulfi, nel 17 febbraio, si mise a contrastare l'utilità di questi Comitati.

Veramente se noi andiamo a ricercare ciò che questi Comitati sono chiamati a fare, e noi lo vediamo stabilito negli articoli 10, 12, 21, 34 della citata legge, noi scorgiamo che essi non sono altro che corpi consultivi del Governo, i quali però, anche per loro iniziativa, possono studiare le gravi questioni militari se si tratta del corpo di stato maggiore, altrimenti le questioni attinenti alle diverse armi, secondo che il Comitato dall'una o dall'altra arma si intitola. Ho fatta una riserva all'articolo 29, perchè questo riguarda il Comitato dei carabinieri, e porta con sè anche l'obbligo di esercitare un comando, e quindi per ora le mie osservazioni le restringo solo a quelli che per lo scopo loro hanno carattere di corpi puramente consultivi.

Io debbo chiarirmi nemico di questi corpi consultivi, non già che io reputi non sia opportuno che un'intelligenza sola domini e padroneggi: io credo all'utilità del concorso di diverse forze intellettive, e reputo che i ministri facciano sempre ottima cosa se nelle gravi bisogne si consultano, ma non credo che l'utilità dei corpi consultivi si abbia ad affermare quando essi, o ritardano gli atti che nell'amministrazione si hanno a compiere, oppure possono coprire una responsabilità la quale pur troppo non è ancora abbastanza definita perchè manca sempre la relativa legge.

Quindi, in tesi generale, io credo sia opportuno arrecare una modificazione, nel senso che tali corpi si debbano, se non tosto sopprimere, certo scemare di numero e d'importanza.

Ma quando poi scendo nel dettaglio, ed esamino ciò che possono fare i Comitati militari confermati dalla legge del 1873, e scendo anche ad esaminare i regolamenti, nei quali fu stemperato, sotto forma d'articoli, ciò che questi Comitati hanno a fare, io francamente mi chiarisco nel senso d'essere contrario alla loro esistenza ed al loro mantenimento.

Una delle ragioni addotte per mantenerli fu que